

Lungo le rotte dell’Africa di Giorgio Teruzzi

Dal catalogo della mostra *L’Avventura del Vetro*

Castello del Buonconsiglio, Trento, 26 giugno – 10 novembre 2010

I viaggi di esplorazione che nel XV secolo portarono le navi europee a solcare le acque degli oceani diedero luogo per la prima volta nella storia dell’uomo a un commercio su scala planetaria, ciò che oggi chiamiamo globalizzazione. In assenza di una valuta comunemente accettata, il commercio si basò per secoli sullo scambio di merci. Le caratteristiche di queste merci dovevano essere compatibili con le condizioni dei lunghi viaggi per mare: non deperibili e gradite alle popolazioni con cui si intendeva intrattenere un rapporto commerciale. Fin dai primi viaggi di esplorazione le perle di vetro di fabbricazione europea, e veneziana in particolare, rappresentarono una di queste merci di scambio. Lo stesso Cristoforo Colombo, appena sbarcato sul suolo del Nuovo Mondo, agli indigeni che gli andarono incontro sulla spiaggia fece dono di ninnoli di poco valore, fra cui fili di perle di vetro che questi subito si appesero al collo¹. Le popolazioni con cui i mercanti e i viaggiatori europei vennero a contatto si trovarono ad avere a disposizione in grandi quantità piccoli oggetti durevoli in una vasta gamma di colori e già forati per essere facilmente infilati. La perla di vetro costituì uno strumento per esprimere la propria creatività artistica e stimolare la comunicazione visiva^{1a}, come testimoniano i bellissimi oggetti ricamati di perline che troviamo presso un gran numero di popolazioni africane, americane ed asiatiche. Con le perle si comunicava il proprio rango e lo status sociale, si componevano feticci, amuleti, talismani o ci si proteggeva dalle malattie e dagli spiriti maligni. La perla veneziana poteva essere usata da sola o più spesso unitamente a perle di vetro di altra provenienza europea, così come ai materiali più vari: metalli pregiati o comuni, conchiglie, semi, ossa, a comporre collane o altri oggetti il cui significato trascende in genere da quello meramente estetico.



Fig.1. Perle veneziane dal relitto di una nave affondata alla fine del XVI secolo al largo di Biograd, Croazia.

Nel XV secolo le perle di vetro venivano fabbricate in diversi paesi europei, fra i quali la Boemia e la Germania², ma Venezia era di gran lunga il maggior produttore, essendo in grado di fabbricarle in massa ricavando le perle dal taglio delle canne di vetro forate. In realtà, Venezia commerciava fin dal XIV secolo le perle di vetro con i paesi del Mediterraneo, del Mar Nero, con le Fiandre e l'Inghilterra³. Nel 1446 Alvise da Mosto, che divenne in seguito un grande esploratore e navigatore, compì per conto dello zio Barbarigo un viaggio in Barberia (termine con il quale all'epoca si comprendevano i paesi nordafricani che si affacciavano sul Mediterraneo) portando con se *paternostri de vero*⁴; non è da escludere che già a quel tempo le perle veneziane proseguissero poi il loro viaggio con le carovane di cammelli che raggiungevano l'area saheliana e di qui giungessero fino all'Africa tropicale. Le perle di vetro di produzione europea utilizzate per

gli scambi commerciali nei nuovi mercati mondiali sono oggi note col termine collettivo inglese di “*trade beads*”. L’italiano non possiede un termine analogo, e qui le chiameremo “perle d’Africa” per indicare le perle veneziane destinate al commercio con popolazioni indigene di ogni continente, così come già alcuni produttori chiamavano mosaico d’Africa le perle millefiori o “perle d’Africa” altre perle a lume⁵, diffuse in realtà in tutto il mondo anche se i popoli africani ne sono stati senza dubbio il più grande consumatore.



Fig.2. Perle d’ Africa veneziane, perlopiù del XIX – XX secolo.

Contrariamente alle Americhe, in cui il vetro era sconosciuto, in Africa le perle di vetro erano conosciute da molto prima dell'arrivo degli europei. In particolare nell'Africa a sud del Sahara le perle di vetro prodotte in Asia Minore giungevano da secoli trasportate dalle carovane che attraversavano il deserto⁶. Sulle coste dell'Africa orientale giungevano da ancor più tempo le perle di vetro prodotte in India e in altri paesi del Sudest asiatico⁷. E' assai probabile che questa conoscenza abbia facilitato in Africa l'accettazione delle perle di vetro come merce di scambio, così come è avvenuto in Asia⁸.

Le testimonianze sulla diffusione delle perle veneziane nel mondo fra il XV e il XVII secolo provengono in buona parte da scavi archeologici e in parte da testimonianze scritte. In generale, i resoconti dei viaggiatori europei che approdavano sulle coste africane si limitano a citare le perle di vetro fra le merci scambiate con di olio di palma, pelli, oro, schiavi ecc., senza ulteriormente specificarne la provenienza. La prima esplicita citazione di perle veneziane in Africa risale al 1602, e si deve all'olandese Peter de Marees il quale così scrive nella sua descrizione della Costa d'Oro (l'attuale Ghana): "Qui vengono vendute molte perle veneziane, e la gente comune è occupata a lucidarle e a vendersele l'uno con l'altro"⁹. E' una citazione interessante perché sottolinea non solo la presenza delle perle veneziane fra le merci barattate nella Costa d'Oro, ma anche l'usanza di modificarle a proprio piacimento, usanza che prosegue ancora ai giorni nostri fra i Krobo del Ghana sudorientale¹⁰.

Coloro che commerciavano con terre lontane dovevano conoscere quali tipi di perle fossero gradite dalle varie popolazioni, un tipo di informazione essenziale per la buona riuscita degli scambi. Sono significative al riguardo le annotazioni di Jean Barbot che nel 1678-79 e nel 1681-82 compì due viaggi lungo le coste del Golfo di Guinea, circa i valori di scambio nei diversi approdi

delle varie merci europee, fra cui perle di vetro veneziane e francesi, barre di ferro, tessuti. Barbot cita diversi tipi di perle veneziane utilizzando nomi commerciali dell'epoca¹¹, che corrispondono in generale a tipi di perle da canna tirata. Le tipologie più frequenti di perle veneziane importate in quel periodo possono essere rappresentate da quelle perle rinvenute negli scavi archeologici a Elmina¹², in Ghana. Costruito dai portoghesi nel 1482, il forte di Sao Joao de La Mina, o Elmina, fu il primo insediamento commerciale europeo nell'Africa sudsahariana. Distrutto dagli inglesi nel 1873, è stato oggetto di scavi alla fine del secolo scorso; fra i reperti rinvenuti sono comuni soprattutto perle a lume nere, verdi, rosse e gialle decorate con semplici filature multicolori o perle da canna tirata allungate a tubicino, nonché perle del tipo “nueva cadiz” (si veda più avanti circa l'origine del nome) avvolto a spirale.



Foto elmina

I dati che si hanno circa le quantità di perle esportate da Venezia in Africa sono solo sporadici ma indicativi. Nella colonia inglese del Gambia le perle di vetro rappresentarono, fra il 1684 e il 1688, il 13.9% delle importazioni totali, per poi diminuire nel secolo successivo¹³. Le sole colonie tedesche dell'Africa orientale importarono nel 1896 oltre 120 tonnellate di perle di vetro, di cui 36 da Venezia e il restante da Germania, Boemia, India, Cina e Giappone¹⁴.

Per quanto altalenante fosse il mercato mondiale, la produzione veneziana di perle fu sempre molto consistente. Nel 1764 l'esportazione fu di 1.040 tonnellate; negli anni 1860-1905 vennero esportate una media di 2.350 tonnellate annue di perle, con punte massime di oltre 3.662 tonnellate nel 1868¹⁵. Dopo i primi decenni del '900 iniziò un lento declino: nel 1938 si esportarono 768 tonnellate di perle; quell'anno i maggiori clienti di Venezia erano l'India e il Pakistan (36% delle esportazioni) mentre in Africa andava il 46% delle esportazioni, con il Sudafrica (15.4%) e le colonie portoghesi dell'Angola e del Mozambico (17.2%) come maggiori clienti¹⁶. L'ultimo picco dell'export veneziano si ebbe nel 1949 con 916 tonnellate di perle esportate, delle quali solo il 10,4% in India e Pakistan, e poco più di 680 tonnellate in Africa, di cui il 56% in Sudafrica e nelle colonie africane inglesi.

Il Ghana è sempre stata una delle aree di maggior consumo di perle veneziane che, oltre a essere utilizzate in loco, prendevano da qui la via dell'interno verso il Burkina Faso e il Mali¹⁷. Fra il 1827 e il 1841 il Ghana importò annualmente 34 tonnellate di perle di vetro prevalentemente veneziane e boeme, che venti anni dopo salirono a circa 50. Ancora nel periodo fra le due guerre mondiali, le perle veneziane costituivano una frazione importante fra le perle di vetro importate in Ghana, costituendo in peso il 57% dell'importazione totale di perle nel 1931, e il 46.8% nel 1936¹⁸.

I resoconti del già citato viaggiatore francese Jean Barbot evidenziano come il valore delle singole tipologie di perle variasse da popolazione a popolazione. Ancora alla fine dell'800 le perle erano una delle merci di scambio più diffuse nei mercati africani¹⁹ e gli esploratori che si avventuravano all'interno dovevano portarne con sé un buon quantitativo. La variabilità delle preferenze per un tipo o l'altro di perla presso le diverse etnie è ben sintetizzato dal celebre esploratore Henry Morton Stanley, che nel 1871 organizzò una spedizione nell'Africa centrale alla ricerca dell'esploratore inglese David Livingstone; nel resoconto sui preparativi della sua impresa²⁰, egli racconta dell'ansia che gli procurava la decisione circa i tipi di perline da portare con sé, poiché ciò che era apprezzato da una tribù era privo di valore presso un'altra. Stanley racconta che era come programmare un

viaggio a piedi in diverse nazioni europee ciascuna con la propria moneta che non si potesse scambiare con le altre valute, e quindi andava calcolato quanti giorni si sarebbe viaggiato in ciascuna nazione, per non sovraccaricarsi di valute il cui utilizzo era limitato a ciascuna nazione.

Per dare un'idea dei quantitativi di perle coinvolti, citiamo a esempio la spedizione dell'esploratore ungherese Samuel Teleki che nel 1887, diretta verso il lago Turkana, partì dalla costa orientale dell'Africa con 200 portatori, i quali trasportavano sulla testa un carico che comprendeva ben 2.300 kg di perle di vetro, oltre a 24.000 metri di stoffe e 3.300 kg di filo metallico²¹.

Le perle veneziane non raggiungevano solo i porti dell'Africa, ma di ogni continente. Una eccellente testimonianza è fornita dagli scavi archeologici nelle due Americhe. La prima città che li spagnoli fondarono in America Meridionale fu Nueva Cadiz, fondata nel 1521 in Venezuela sulla desolata isola di Cubagua al fine di sfruttarne gli immensi banchi di ostriche perlifere. L'isola era stata scoperta da Cristoforo Colombo nel 1498, durante il suo terzo viaggio verso le Americhe, e qui

si era procurato una piccola quantità di perle in cambio di campanellini di metallo, perle di vetro e zucchero²². Da questa città prende il nome un tipo di perla qui trovata per la prima volta dagli archeologi e rinvenuta successivamente in numerosi altri siti: la *nueva cadiz*. E' una perla veneziana da canna tirata a sezione quadrata, il cui tipo più diffuso possiede un nucleo di colore azzurro, uno strato intermedio di lattimo e una camicia esterna di colore azzurro trasparente. Diversi autori²³ concordano nel ritenere che la collana che il condottiero spagnolo Hernan Cortés donò a Montezuma, imperatore degli Aztechi, in occasione del loro primo incontro fosse composta da perle di questo tipo. Un altro tipo di perla veneziana assai diffuso nei più antichi insediamenti europei delle Americhe è la rosetta o *chevron bead*; questa antica varietà di rosetta è ben riconoscibile dalla sua versione più moderna per avere le estremità molate a piramide e non arrotondate, e per avere in genere sette strati concentrici di colore anziché i classici sei delle rosette di fine '800 e del '900²⁴.



Fig.3. Cintura di perle di vetro boemo azzurre e perle a lume veneziane, etnia Galla, Etiopia, fine XIX secolo. Coll.Museo Nazionale Preistorico Etnografico “L. Pigorini”, Roma,

L'associazione di perle nueva cadiz e rosetta è tipica dei siti del XVI secolo americani, africani e si ritrova anche nelle Filippine. Un'altra perla cinquecentesca ad ampia diffusione geografica è la cosiddetta uvaspina, prodotta anche nei secoli successivi, consistente in una perla più o meno ovoidale di vetro trasparente leggermente grigio o verde con filature longitudinali di vetro lattimo.

I siti archeologici nordamericani documentano bene un fenomeno che deve avere avuto forti analogie in Africa: man mano che gli europei si spingevano verso l'entroterra, essi testimoniano di come le perle di vetro andavano a completare o a soppiantare del tutto le perle di materiali naturali

in uso presso i nativi americani come conchiglie, ossa, spine di porcospino²⁵. Alcuni tipi di perle furono più popolari di altri: fra tutti il più diffuso fu forse quello noto a Venezia come corniola o *Cornaline d'Aleppo*, una perla creata nella prima metà dell'800 composta da un nucleo bianco coperto da una camicia di colore rosso; la si ritrova in forme e misure diverse in tutto il mondo.

Il declino della perla d'Africa veneziana iniziò nel secondo dopoguerra e fu dovuto a cause diverse, fra cui il sorgere di nuovi, agguerriti competitori asiatici come l'India e il Giappone e il mutare delle mode in seguito alla progressiva indipendenza delle ex colonie. Tuttavia, come già sottolineato da A. Panini in questo catalogo, la vecchia perla d'Africa veneziana continua a essere utilizzata in molte aree dell'Africa, ma non solo. Nell'estremo oriente, le perle veneziane sono tuttora apprezzate e fanno parte del patrimonio familiare trasmesso di generazione in generazione. Questo accade per esempio nel Borneo. Non tutte le popolazioni apprezzano però lo stesso tipo di perle: gli Orang Ulu di Sarawak, Est Kalimantan e Brunei apprezzano soprattutto le vecchie perle policrome veneziane, boeme e olandesi, mentre i Kayan apprezzano soprattutto le perle millefiori di grandi dimensioni²⁶. Anche qui tuttavia come altrove, le vecchie perle perdono gli antichi significati magici o simbolici man mano che le condizioni di vita cambiano. Rimangono tuttavia degli oggetti di grande pregio in particolare fra i giovani delle classi più agiate, che amano esibire ornamenti di stile contemporaneo che comprendono anche le vecchie perle oltre a materiali preziosi come oro e argento. Anche in diverse regioni africane le vecchie perle fanno ancora parte del patrimonio delle famiglie appartenenti alle classi sociali agiate. Ancor oggi in alcune aree del Ghana le donne gravide mettono in un bicchiere colmo d'acqua un frammento di rosetta. Dopo aver partorito, berranno quell'acqua alla quale il frammento di perla ha conferito particolari qualità energetiche o apotropache²⁷. A tal punto la rosetta è preziosa che un padre che ne possedesse una sola, la spezzerà in tanti frammenti quanto sono i suoi figli maschi²⁸: come anche presso altre popolazioni, per esempio del Mali o della Mauritania, si ritiene che la vecchia perla continui a mantenere intatti i suoi poteri anche se suddivisa in frammenti. Presso i Krobo del Ghana, i fili monotipici di millefiori o perle a lume costituiscono ancora il tesoro delle matriarche, che le indossano a seconda

delle occasioni: le perle tonde nere con filature bianche a spirale vengono indossate in occasione dei funerali, mentre le perle millefiori a base bianca vengono indossate nei matrimoni; la fantasia si scatena invece in occasione delle diverse feste, dove possono venire indossati fili di perle assortiti²⁹. Le perle contraddistinguono i vari stadi della vita, dalla nascita alla morte. Proteggono dalle malattie e dagli spiriti maligni le donne gravide, i neonati, gli adolescenti e accompagnano nell'aldilà i defunti. Sono strumento erotico, specialmente se indossate alla vita sotto i vestiti³⁰. Sono un segno di distinzione religiosa: i sacerdoti tradizionali del vodou di paesi come il Ghana, il Togo o il Benin sono riconoscibili dalle particolari configurazioni delle loro collane, ciascuna contraddistinta da perle dai colori e dagli accostamenti codificati³¹, che ancor oggi utilizzano, quando disponibili, le vecchie perle d'Africa.

Un fenomeno cui si è assistito negli ultimi decenni è quello della sempre maggiore rarità sui mercati locali delle vecchie perle veneziane, causata in parte dalla naturale dispersione col passare del tempo, ma soprattutto dell'esplosione del collezionismo nei paesi occidentali e dell'Estremo Oriente. Tuttavia in molti casi alcuni tipi di perle veneziane sono entrati nell'uso del costume tradizionale, della religione o della magia, per cui vengono fabbricate con diverse tecniche perle simili se non identiche a quelle veneziane, come accade in India, in Ghana, in Indonesia e in Cina. Un esempio interessante è quello delle perle a uso sciamanico del Madagascar, dove le perle d'Africa non si utilizzano in genere per scopo ornamentale, ma nella preparazione di feticci e per collane da utilizzare nelle cerimonie magiche³². Queste perle hanno dei nomi che corrispondono a tipologie ben precise, e molte di essi si riferiscono a perle veneziane, soprattutto a lume. Per supplire alla mancanza di queste perle, è giocoforza produrne delle imitazioni economiche: si ritrovano oggi sui mercati copie in di vetro indiano, in plastica lavorata "a lume", in vetro riciclato di fabbricazione locale con le decorazioni originarie dipinte a smalto³³.

La vecchia perla d'Africa veneziana continua così a vivere nella venerazione dei collezionisti o nell'uso quotidiano, anche nelle imitazioni, che del resto non fanno che perpetuare l'uso di copiare modelli tradizionali che Venezia aveva a sua volta in parte ereditato dai perlai mediorientali.